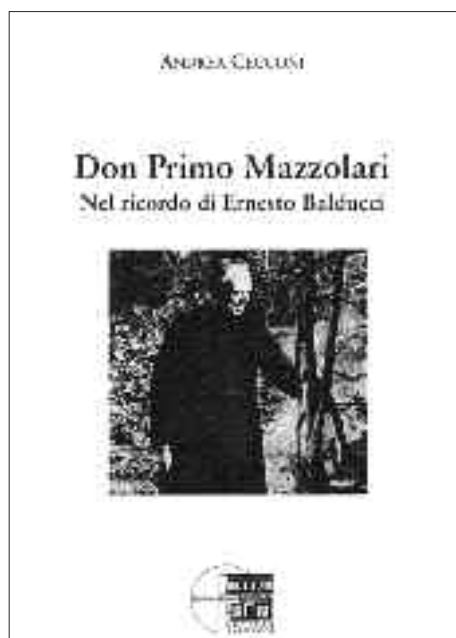


Andrea Cecconi, *Don Primo Mazzolari nel ricordo di Ernesto Balducci*, Fondazione Ernesto Balducci, Firenze 2017, pp. 51



«Prima di vederlo, io lo avevo conosciuto in uno di quei pomeriggi estivi che, quando si hanno vent'anni, riescono ad affollare intorno al cuore tutte le speranze in una sola volta. Seduto sotto i castagni, proprio nel luogo dove avevo giocato da bambino, leggevo un suo libro strano, percorso da un fuoco sacro che mi si appiccicò all'anima. Cristo era lì con me, le inquiete nostalgie meridiane si erano dissolte, soffiò l'aria di Geneza-reth, e fu come se mi fosse stata messa

in pugno una spada. Quella che non mi sarà più lecito rimettere nel fodero» (pp. 37-38). Chi scriveva queste parole era padre Ernesto Balducci (1922-1992), in un *Omaggio a don Mazzolari* pubblicato su «Il Giornale del Mattino» del 19 aprile 1959, a pochi giorni dalla morte. La Fondazione Ernesto Balducci di Fiesole le ha riproposte ai suoi Amici (edizione in tiratura limitata), insieme a quelle di un altro suo articolo, *Se don Mazzolari fosse vivo*, pubblicato nella rivista «Testimonianze», n. 85, 1966, in una pubblicazione, *Don Primo Mazzolari nel ricordo di Ernesto Balducci*, edita nel 2017 nel 25° anniversario della scomparsa di padre Balducci e in occasione della visita di papa Francesco a Bozzolo.

Nella sua introduzione, Andrea Cecconi, curatore del libro e presidente della Fondazione, tratteggia l'amicizia che legò il parroco lombardo allo scolaro toscano, a partire dal primo incontro giovanile di Balducci con *Il compagno Cristo* (così la nota al testo), uscito nel 1945, per continuare nei Convegni degli Scrittori Cattolici promossi annualmente dalla rivista «Il Ragguaglio Librario», e poi nella grande Missione di Milano del 1957: un evento che, come è noto, avrebbe raccolto tante figure emarginate ma ascoltate della Chiesa del tempo,

come i padri David Maria Turoldo, Camillo De Piaz, Nazareno Fabbretti, Divo Barsotti.

I due testi balducciani (successivamente riediti, rispettivamente, in «Testimonianze», n. 15, 1959; E. Balducci, *Diario dell'Esodo 1960-1970*, Vallecchi, Firenze 1971) adombrano temi e contenuti che sarebbero stati più ampiamente sviluppati nel discorso di commemorazione tenuto da Balducci a Cicognara, a dieci anni dalla morte di Mazzolari, il 7 aprile 1969, poi pubblicato in *Mazzolari nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, a cura di A. Chiodi, Paoline, Milano 2003, pp. 73-101.

Dalla penna di Balducci emerge la grande stima per un «profeta» dei temi a cui il Concilio avrebbe finalmente offerto cittadinanza nella Chiesa, ma anche una certa difficoltà, «soggezione», per un riserbo mazzolariano che rendeva difficile la confidenza. Di particolare interesse risultano una nota affettuosamente critica e la testimonianza di un episodio increscioso, che ripropone il pesante clima di incomprensioni che circondava don Primo.

La nota critica è legata a un tema, il rapporto tra fede e politica, su cui lungamente si esercitò la generazione postconciliare infiammando convegni

e dibattiti. Balducci, nel ricordare il «carisma» della «coscienza nuda» posseduto da don Primo, che gli impediva di sottrarsi ai drammi della storia del suo tempo, scriveva: «Le ragioni della Giustizia del Regno erano per lui strettamente intessute con le ragioni della giustizia del regno dell'uomo: le distinzioni che a me piacciono a lui non piacevano. E forse sarà bene continuare a distinguere, ma il ricordo della sua appassionata perorazione della causa dei poveri ci servirà a non dimenticare che le distinzioni non distruggono la solidarietà tra la sorte terrena dell'uomo e il progresso del Regno di Dio» (p. 40). L'episodio increscioso risaliva a tre mesi prima della morte di Mazzolari, quando, di fronte a un «volgare attacco» a lui rivolto, il più giovane Balducci ne prese apertamente le difese: «Egli non si sarebbe difeso: lo capivo, mentre il tizio svolgeva le sue impudenti argomentazioni – Nessuno ha fatto più male all'Italia di quest'uomo... Egli si è perfino vergognato di fare il nome di Cristo! Vergognarsi di Cristo! Allora toccai la misura della sua pena silenziosa, e non tacqui, quella volta, finalmente! E quando subito dopo mi salutò disse soltanto "Grazie". Mi sembrò di aver saldato un antico debito e di aver messo i presupposti per futuri collo-

qui più dispiegati, senza riserve mentali. E invece non udrò da lui altra parola fino alla Resurrezione» (p. 38). Memorie molto vive, che restituiscono ancora una volta la gratitudine che animò tanti esponenti della generazione successiva nei confronti di don Primo, anche quando si misurarono criticamente con un pensiero segnato inevitabilmente dalla cultura del suo tempo. Avrebbe ribadito Balducci nella sua memoria a Cicognara: «Quando passano questi uomini, ci cambiano e noi dobbiamo continuamente essere fedeli [alla loro eredità]».

*Mariangela Maraviglia*